

MALESSERE
GIUSTIZIA

Il ministro prepara norme salvaprocessi

Al lavoro la commissione Conso

ROMA. La Commissione ministeriale presieduta da Giovanni Conso sta definendo il testo da presentare al ministro di Grazia e giustizia Flick: la soluzione giudiziaria di Tangentopoli prevede un ampliamento dei riti alternativi, un ricorso al patteggiamento allargato che non riguarda però soltanto i reati tipici delle inchieste Mani pulite. Un modo per superare la difficoltà di arrivare al momento dei processi e di evitare quel rischio concreto denunciato dal procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio sabato scorso: «per molti reati esiste il rischio della prescrizione. Questo sarebbe il vero colpo di spugna».

E del pericolo di un colpo di spugna di fatto aveva parlato Flick già nei mesi scorsi, ripetendo nella sostanza quanto aveva sostenuto più volte quando non era ancora ministro e lavorava alla definizione del programma dell'Ulivo sulla giustizia. Il problema, dicono al ministero di Grazia e giustizia, è quello di evitare che i ricorsi ai riti alternativi non vengano interpretati come scorciatoie dalla opinione pubblica.

Quindi: sentenze che rappresentino reali condanne e accertino responsabilità penali. Il disegno di legge sui riti alternativi dovrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri, al massimo all'inizio dell'anno prossimo. Nel dibattito sull'allarme lanciato da D'Ambrosio è intervenuto ieri anche il presidente dell'Unione delle Camere penali, Gaetano Pecorella. «È necessario selezionare ciò che vale la pena di giudicare in sede penale e ciò che può essere trasformato in un illecito amministrativo», ha affermato il penalista che propone l'amnistia per il

reato di finanziamento illecito ai partiti o il suo declassamento da reato penale ad illecito amministrativo.

E questo «per sgravare il lavoro dei giudici e consentire loro di concentrarsi su reati socialmente pericolosi come corruzione e concussione». Ma non manca chi vede in questa proposta il pericolo di un colpo di spugna concreto per evitare il rischio di un colpo di spugna di fatto. Secondo Tiziana Parenti, deputata di Forza Italia, l'allarme di D'Ambrosio non è giustificato. «È un po' arbitrario», afferma l'ex componente del pool Mani pulite. «Per il reato di concussione la prescrizione scatta dopo quindici anni - dice - per quello di corruzione dopo dieci anni. C'è da dire invece che una sorta di colpo di spugna c'è già stato per una serie di patteggiamenti a prezzi stracciati. Patteggiamenti che in altre occasioni gip e pm non avrebbero accettato».

D'accordo con D'Ambrosio si dice invece il presidente della Commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia. «Se non si trovano delle soluzioni di carattere processuale, e non politico, il rischio, che sta diventando una certezza, è quello che la stragrande maggioranza dei reati di tangentopoli finiscano in prescrizione. Non parlo solo di tangentopoli, però, ma anche di reati di criminalità organizzata. L'unica soluzione possibile è quella del rafforzamento dei riti alternativi perché, dove ci sia evidenza della prova e richiesta dell'imputato con eventuale assenso del pm, si arrivi in tempi brevi ad una sentenza definitiva. Così chi dovrebbe affrontare il dibattimento avrebbe il diritto di arrivare all'accertamento della verità in tempi rapidi».

Gli avvocati «Riduciamo l'area dei reati del pentitismo»

Ridurre l'area di reati per i quali è ammesso il pentitismo: è questa una delle proposte emerse dalla due giorni di convegno che i penalisti milanesi hanno dedicato al tema dei collaboratori di giustizia e degli effetti che questo fenomeno ha prodotto sui processi. «Dobbiamo limitare la portata dei programmi di protezione per evitare che diventino strumento di immunità», ha detto l'avvocato Alessandro Bernasconi. Giuliano Spazzali ha parlato degli «sconquassi» prodotti dai collaboratori, che a suo avviso avrebbero reso «inutile» il processo. «Riduciamo l'area di operatività di questa logica - ha detto il professor Giuseppe Frigo - la difesa di queste fonti finisce per trasformarsi nella difesa di un risultato probatorio preconstituito. Un sistema da «Ancien Regime» che poi costringe insigni penalisti a interrogare di schiena lo stesso pentito che è stato in crociera e magari ha rilasciato interviste e si è fatto fotografare». Unico magistrato contro una nutrita platea di avvocati, Armando Spataro ha difeso l'attuale impianto legislativo sulle collaborazioni giudiziarie: «Spiace sentire ancora toni da crociata - ha detto - anche perché posso assicurare che degli oltre cento collaboratori dell'antimafia milanese nessuno fa la bella vita. I pentiti venivano già tutelati in ordinamenti di cento anni fa, dalla Corte delle Calabrie e in Sicilia, e oggi in tutto il mondo ridono di queste nostre polemiche».



LE INTERVISTE

ROMA Il rischio di «colpi di spugna di fatto» riguarda tutti i reati non soltanto quelli di Tangentopoli, per questo è necessario lavorare sui meccanismi della prescrizione. Cesare Salvi è d'accordo con Gerardo D'Ambrosio: «Il suo allarme è fondato ma va esteso a tutti i tipi di processi - dice il presidente dei senatori della Sinistra democratica -. Credo però che sia arrivato il momento di una riflessione approfondita sul fallimento del nuovo processo penale. Immaginiamo anche interventi tampone, quindi, ma il vero problema è una riforma organica della riforma».

E per quel che riguarda l'altro aspetto del discorso del procuratore aggiunto di Milano (nella prima repubblica «c'era più stile» adesso i magistrati sono «sotto processo penale») «Questa parte mi appare poco chiara probabilmente per colpa di una inevitabile sintesi espositiva - afferma Salvi -. I processi penali, infatti, li aprono i magistrati. Se nelle parole di D'Ambrosio ci fosse un riferimento al governo sarebbe un riferimento ingeneroso, ma non credo che vadano lette così quelle frasi».

Cominciamo dai colpi di spugna, senatore. Come evitarli visto che tutti ammettono che i rischi sono concreti?

La strada della depenalizzazione non mi convince, meno che mai quella dell'amnistia. Si finirebbe con l'aprire la porta a colpi di spugna più o meno mascherati.

E allora?
Bisogna muoversi in due direzioni: una è quella dell'ampliamento dei riti alternativi alla quale sta lavorando il ministro di Grazia e giustizia, Flick. Vanno previsti per tutti i reati e non soltanto per quelli di Tangentopoli, però, evitando che il ricorso ad essi venga considerato dall'opinione pubblica una scorciatoia. Va reso chiaro che l'esito del processo è la condanna, l'accertamento delle responsabilità. Anche se mi ren-

Salvi: «Il Pds lavora alla riforma anti-prescrizione»

NINNI ANDRIOLO

do conto che questo diminuirebbe la convenienza a far ricorso ai riti abbreviati e potrebbero non determinarsi i vantaggi che si vorrebbero».

C'è una via più sicura per scongiurare il pericolo denunciato da D'Ambrosio?

Sì, la via c'è e va combinata con l'ampliamento dei riti alternativi. Si devono riformare i meccanismi della prescrizione. Al Senato stiamo lavorando in questa direzione. Non c'è ancora una proposta definitiva ma l'ispirazione di fondo è quella di modificare i termini all'interno dei singoli passaggi, nelle varie fasi e con riferimento ai vari atti.

Insomma, pensate di allungare i termini della prescrizione?

Un'ipotesi di questo tipo non può risolversi in un semplice allungamento dei termini della prescrizione. Questo istituto ha una logica garantista, di giustizia. Lo sforzo è quello di collegare il computo dei tempi allo svolgimento di determinati atti processuali. Le faccio un esempio: un conto è un pubblico ministero che passa tre anni senza far nulla, un conto è il magistrato che compie atti istruttori per portare avanti l'inchiesta. Mentre in quest'ultimo caso la durata del processo è fisiologica e attiene agli atti processuali. Nel primo caso la prescrizione è più comprensibile visto che si registra un'inerzia. A questa ipotesi stavamo lavorando già prima dell'allarme lanciato dal procu-

ratore aggiunto di Milano.

Passiamo all'altro aspetto del discorso di D'Ambrosio. Volete tornare ai tempi in cui i pm dipendevano dal potere politico?

Vede noi vogliamo aprire una fase nuova, non vogliamo riproporre dipendenze del passato. Ci dev'essere piena autonomia e controllo di legalità della magistratura, senza interferenze. Ma anche un recupero di potere decisionale da parte della politica in materia di giustizia. Forse la procura di Milano pensa che questo nostro atteggiamento possa significare acquiescenza nei confronti dei tentativi di delegittimazione di Mani pulite. Su questo si può dare una risposta netta e rassicurante: non metteremo in atto mai alcuna iniziativa, alcuna legge, alcun decreto che possa essere interpretato come una confessione o che possa rappresentare una interferenza nell'autonomia e nelle indagini dei magistrati. Però...
Però senatore?
Questo vale anche per le procure che indagano su Milano. Dobbiamo essere coerenti. Non possiamo diventare il partito della procura di Milano contro La Spezia o Brescia. Il problema è capire cosa sta avvenendo dentro la magistratura. Io non credo alla teoria degli scontri tra procure e non credo nemmeno che ci possano essere mandanti politici dietro questa o quell'inchiesta. E se qualcuno ritiene che ci siano deve dirlo con chiarezza.

TORINO. Giancarlo Ferrero, da trent'anni in Avvocatura, a Torino dagli anni Settanta, è autore di un fortunato saggio di estrema attualità: «Come uscire da Tangentopoli» (Ed. Riuniti). Una riflessione più che sull'attenzione dedicata alla repressione penale, alla «disattenzione» posta al tema della prevenzione. Con quali effetti, ammonisce Ferrero, è di facile profezia: Tangentopoli rischia di diventare una bomba ad orologeria catarica, carica di attese e speranze di cambiamento, destinata all'auto-disinnesco se lo Stato non riforma rapidamente se stesso. Lo stesso timore segnalato dal procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. C'è una sola direzione di marcia, sostiene: apportare modifiche che accelerino l'iter processuale per reati di corruzione.

Dottor Ferrero, per il presidente del Consiglio Romano Prodi l'uscita da Tangentopoli non prevede «né colpi di spugna, nessuna amnistia, ma l'accelerazione dei processi e pene più forti, ma più adatte». Impegno nobile. Altrettanto praticabile? Nel suo saggio, sostiene: «[...] la strada maestra sarebbe quella di celebrare celermente i processi. [...] Ma] la situazione è quella che è, povera di mezzi e di capacità professionali, né si può pensare che muti in breve tempo». Scetticismo o di sfiducia verso lo Stato?

Più che scettico sono realista. La corruzione pubblica ha una diffusione enorme, le indagini compiute e quelle appena iniziate o che inizieranno prossimamente sono moltissime, alcune assai complesse per il numero e la qualità degli imputati e indiziati e per le modalità di attuazione degli illeciti. Gli uffici giudiziari con le capacità di concludere rapidamente i relativi procedimenti sono pochi e concentrati in un numero assai limitato di capoluoghi di regione. Ma, sinora non si è fatto nulla, né sul piano legislativo, né su quello amministrativo per rafforzare gli uffici

Ferrero: «Accelerare l'iter processuale nei casi di corruzione»

MICHELE RUGGIERO

ci con uomini e mezzi adeguati. Detto questo, concordo con la linea Prodi e del ministro Flick.

Quali sono le ragioni di questa disomogeneità giudiziaria amministrativa?

Sono soprattutto dovute all'insufficienza delle strutture, alla disegualianza distributiva delle risorse ed alla mancanza di specializzazione dei magistrati e di polizia giudiziaria nei centri minori. In questa situazione pensare di svolgere con rito ordinario tutti i processi è illusorio.

Si profila il binario morto della prescrizione? E con lo Stato...

... Destinato ad incappare in una brutta e costosa (un aspetto non marginale, poiché la giustizia penale è carissima anche per l'Erario) sconfitta.

Dunque, non se ne uscirà mai?

Questo è un eccesso di pessimismo: si può uscire con una buona soluzione legislativa-giudiziaria, a patto che consenta un'ordinata gestione della Tangentopoli passata con notevole risparmio di tempo e di denaro. Anzi, sotto quest'ultimo profilo una buona legge adeguata con un'adeguata organizzazione e coordinamento tra i vari uffici pubblici potrebbe portare un considerevole entrolo di denaro, ma ugualmente spendibile, nelle esigue casse statali. La strada più percorribile è quella che passa attraverso il cosiddetto patteggiamento allargato, con una sentenza di poche righe ed una ridottissima attività processuale. E per far rientra-

LE SCHEDE

I rischi per i processi



I patteggiamenti in calo verticale

Un migliaio di posizioni relative alle inchieste di Mani pulite sono passate dalla procura di Milano all'ufficio dei giudici per le indagini preliminari: questo ufficio, a Milano, soffre di carenze di organico che di giorno in giorno si fanno più preoccupanti; i patteggiamenti e i riti alternativi in generale, che finora si aggiravano attorno al 50 per cento dei casi, sono calati vertiginosamente e non superano il 25 per cento.

Sono questi i dati che hanno fatto scattare l'allarme lanciato dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Se questa mole di fascicoli si accumula nella fase di udienza preliminare i tempi si allungano «e qualcuno può sperare di farcela», D'Ambrosio. E cioè possibile che per qualche imputato maturino i tempi di prescrizione che farebbero quindi estinguere il reato.

Allarme per i falsi in bilancio

La concussione è l'unico, tra i reati classici di Tangentopoli, esente da rischi seri di prescrizione perché la legge prevede che il reato non si estingue prima di 15 anni. Diverso è il discorso che riguarda corruzione, falso in bilancio, abuso d'ufficio e finanziamento illecito ai partiti. Per questi reati il codice prevede un termine di prescrizione di 10 anni che si estende a 15 se vi è «interruzione della prescrizione», cioè se gli inquirenti compiono un arresto, emettono un mandato di comparizione, una richiesta di rinvio a giudizio o svolgono un atto giudiziario che interrompe il decorrere del periodo di corruzione. Qualora però all'imputato vengano concesse le attenuanti generiche, il termine di prescrizione si dimezza: 7 anni e 6 mesi.



Iter giudiziari molto complicati

È molto difficile, nel labirinto di nomi e episodi di Tangentopoli, prevedere o anche solo ipotizzare quali processi o quali imputati possano uscire di scena approfittando dello scorrere dei giorni. Per ogni singola posizione le variabili che interagiscono sono numerose: il tipo e il numero di reati per i quali un indagato è chiamato a rispondere, il riconoscimento della «continuazione» con un reato

giudicato in un altro procedimento (situazione molto frequente per Mani pulite) e anche per l'effetto prodotto dalla concessione delle attenuanti generiche. Finora questo beneficio è stato considerato pressoché automatico per tutti gli incensurati, ma in diversi processi di Tangentopoli è avvenuto l'esatto contrario, vanificando l'effetto di dimezzamento dei termini di prescrizione.

Una soluzione? Più riti alternativi

La soluzione per evitare la beffa? I magistrati chiedono che si agisca in modo da consentire un'accelerazione dei processi, e quindi incentivazione al ricorso ai riti alternativi come il patteggiamento ma anche rinforzi degli organici per gli uffici più sguarniti. Fuori dai palazzi di giustizia si discute da tempo di un'eventuale soluzione politica, alcuni avvocati - a partire dal presidente della Camera penale di Milano, Gaetano Pecorella - suggeriscono la depenalizzazione del reato di finanziamenti illeciti ai partiti, che potrebbe essere ridotto a semplice violazione amministrativa. Solo così, spiegano i penalisti, si potrebbe evitare che qualcuno sfugga all'accertamento della verità per la decorrenza dei termini di prescrizione.

forme.

E uno dei passaggi obbligati per uscire da Tangentopoli è la riforma della Pubblica Amministrazione. Ma, come si sfugge ai bizantinismi delle strutture amministrative?

Intanto, si dovrebbe stabilire preliminarmente quali compiti spettano alle amministrazioni centrali e quali alle amministrazioni periferiche. In secondo luogo, occorrerebbe distinguere nettamente tra direzione politica e direzione amministrativa, scegliendo quest'ultima per soli meriti professionali, pagandola bene, ma responsabilizzandola al massimo.

Dai saggi della commissione voluta dal Presidente della Camera Luciano Violante è arrivata, in tempi singolarmente rapidi per il costume del nostro Paese, una proposta su come uscire da Tangentopoli. Però, non è la prima volta che il lavoro delle commissioni o finisce in un oscuro archivio o, nel migliore dei casi, serve come materiale storico... Sarà così anche questa volta?

C'è del vero nella domanda. Persino nei momenti di maggiore ristrettezza ed austerità non abbiamo mai lesinato su commissioni e ponderose relazioni. Questa volta, però, si avverte un clima, uno spirito di intenti diverso tra le forze politiche e istituzionali, e non è secondario che il presidente della Camera abbia posto una scadenza al lavoro degli esperti. Ancor più insolito è che le proposte non si siano disperse in centinaia di pagine ricche di distinguo, ma abbiano il dono della sinteticità e della concretezza. Certo, si tratta solo di proposte. Spetta ora al Parlamento trasformarle in leggi e al governo tradurle in direttive concrete. Se ciò non avverrà e non avverrà presto, il buon lavoro della commissione è destinato agli archivi, seguito a ruota dallo Stato democratico o, se quest'ipotesi sembra troppo catastrofista, dal rischio di pericolose avventure oligarchiche-autoritarie.